

Cultura & Tempo libero



180
FRANCA ONGARO BASAGLIA
SALUTE / MALATTIA
Le parole della medicina
a cura di
MARIA GRAZIA GIANNICCHEDA



180
VIRGILIO DE MATTOS
UNA VIA D'USCITA
Per una critica della misura di sicurezza
e della pericolosità sociale.
L'esperienza dell'Ospedale Psichiatrico
Giudiziario nello Stato di Minas Gerais



180
IZABEL MARIN / SILVA BON
GUARIRE SI PUÒ
Persone
e disturbo mentale



180
DANIELE PICCIONE
IL PENSIERO LUNGO
Franco Basaglia e la Costituzione
Introduzione di
Sergio Zavoli



180
PIER ALDO ROVATTI
RESTITUIRE LA SOGGETTIVITÀ
Lezioni sul pensiero di FRANCO BASAGLIA
Interventi di
Sergio Maria Colosio, Peppe Dall'Arqua,
Giuseppe Gallo, Maria Grazia
Gianniccheda, Franco Rastelli,
Krzysztof Vesteris, Michèle Zanetti

di MASSIMILIANO BOSCHI

«Spero che il mio libro serva a svelare quanta ideologia è stata riversata sulle pratiche di Basaglia per squalificarle e ridurle al mutismo». Sono parole di Pier Aldo Rovatti, professore emerito di filosofia e direttore della rivista *aut aut* a proposito del suo *Restituire la soggettività - Lezioni sul pensiero di Basaglia* libro uscito pochi giorni fa per le edizioni Alpha Beta di Merano nella collana «180 Archivio critico della salute mentale» da lui diretta con Peppe Dell'Acqua e Nico Pitrelli.

Un libro intenso e utile che si concentra anche sul vero male della nostra epoca, quella patologia della normalità che l'autore ci spiega così: «Il pensiero di Basaglia resta per noi importante e attuale proprio perché è in realtà un pensiero a tutto campo, un modo di pensare davvero politico al quale, a quanto sembra, abbiamo rinunciato. Per esempio, ci squadrano davanti la questione della normalità, lo standard che abbiamo in mente quando pronunciamo la parola normale; essa è più che altro difensiva ed escludente. Difende il nostro ron-ron piccolo borghese, le nostre comodità, la nostra vita in abbonamento, come ha scritto Thomas Bernhard. La normalità è la nostra piatta società dei consumi, le nostre passioni frenate, i nostri godimenti plastificati. E la normalità è ancora e comunque il distanziamento e l'esclusione di coloro che ci sembrano diversi da noi, le tante specie di altri da cui ci difendiamo chiudendoci — e non solo metaforicamente — nelle nostre case. Insieme a Basaglia, dovremmo allora chiederci se restituire la soggettività a quelli che ne sono privi, perché in sostanza gliela abbiamo tolta, possa significare riportarli a una normalità malata, e malata proprio di normalità. Se, insomma, dobbiamo solo calmarli, sedarli, addormentarli».

Per cancellare la follia?
«Sì, da questa normalità sedata è stata cancellata, insieme a ciò che forse la follia può insegnarci, che è movimento e vita, contro-movimento e risveglio, rischio e avventura dell'esistere, e anche festa e gioia. Nel teatro della malattia mentale, invece, come dice letteralmente Basaglia in una pagina che valorizza particolarmente nel mio libro, gli esseri umani sono ridotti a "quadri viventi", fissati in personaggi e movenze che si ritrovano oscenamente uguali dovunque, in ogni ospedale psichiatrico, in tutto il mondo. Se la psichiatria, nella sua storia non troppo gloriosa, ha evacuato la follia togliendole la parola, il percorso dalla malattia mentale alla normalità ci conduce a un vicolo cieco se pensiamo che questa "normalità" riproduca l'esclusione di ogni follia. Nel pensiero di Basaglia, che oggi vorremmo normalizzare, c'è un chiaro elemento sovversivo. Perciò lascia sempre aperta la contraddizione, perciò è un pensiero "politico": perché, abbattuti i muri dei manicomi, dobbiamo seguire a combattere per abbattere i muri della normalità che oggi, invece, continuiamo a erigere senza neppure accorgerci che sono delle prigioni in cui ci rinchiodiamo, spesso volontariamente».

Normalità

NOI DEGENTI E LAVORATORI
DELL'OSPEDALE PSICHIATRICO DI TS
SIAMO TUTTI NELLA STESSA PENTOLA
VOGLIAMO MANOVRARE IL MESTOLO!



Rovatti presenta il suo ultimo libro «Restituiamo la soggettività ai matti»

Dopo Basaglia
L'autore: «C'è ancora molto da fare: abbattuti i muri dei manicomi ora vanno eliminati quelli degli schemi che costruiamo per difesa e paura»

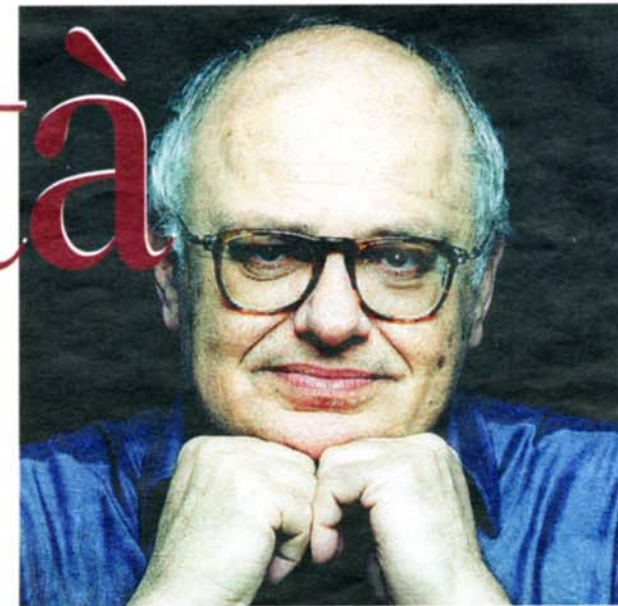
Manicomi e lager si assomigliano parecchio e il nazismo era terribilmente razionale. Oggi, però, si preferisce discutere di «follia nazista».

«Si pensi solo a quanti giochi linguistici, insomma usi, dia luogo la parola follia. Andiamo dal bonario "tu sei matto!" al preoccupante "Hitler era un folle". Spendiamo le parole follia e pazzia in un'incredibile varietà di discorsi. Ogni giorno le cronache ci parlano di qualche "gesto folle". C'è qualcosa che accomuna questi usi? Direi che nella maggioranza dei casi vogliamo distanziare ciò che non conosciamo o che ci inquieta, applicando l'etichetta follia. Basaglia è andato nella direzione opposta, ed è molto importante l'insegnamento che ci dà quando lui stesso chiama simpaticamente matti i malati mentali. Non alieni incomprensibili ma soggetti in

carne e ossa con i quali si può comunicare e il cui silenzio può essere molto istruttivo per tutti noi. Basaglia ha ridato anima e identità alla follia, mentre noi con le nostre metafore la rendiamo esangue e spaventosa».

C'è chi considera la legge 180 un fallimento.

«Chi dice che la 180 è fallita non è solo un ipocrita che vorrebbe non fosse mai esistito Basaglia, per potere così mantenere il proprio ruolo e il proprio potere di psichiatra, ma è anche qualcuno che sta facendo una politica pesante ai danni di tutti quelli che hanno attraversato e stanno vivendo un'esperienza di disturbo. La 180 è un punto storico di rottura. Prima di essa i cosiddetti malati mentali non avevano diritto a essere soggetti. Dopo di essa non si può più calpestare questo diritto, che peraltro era già stato chiaramente sancito dalla nostra Costituzione con la formula "la persona è inviolabile". In realtà le violazioni non si contano. Pullulano ovun-



Pensiero politico A sinistra la copertina del libro «Restituire la soggettività - Lezioni sul pensiero di Basaglia» di Pier Aldo Rovatti (sopra). Il libro è uscito per Alpha Beta di Merano

è follia

que. Si nascondono perfino negli articoli del codice quando essi tuttora legittimano la pericolosità sociale. Con un colpo di cannone, costruito in anni duri di corpo a corpo con l'ottusità dei benpensanti, Basaglia ha aperto la porta e indicato un percorso. Sta al nostro grado di civiltà metterci su questa strada o decidere di tornare indietro».

Lei sostiene che non si può insegnare l'empatia, la psichiatria come può, quindi, diventare qualcosa di diverso?

«Oggi la psichiatria ufficiale italiana sembra molto ospitale verso Basaglia, che talora viene perfino santificato. *Promoveatur ut amoveatur*. Santificato per disfarsene. Per disfarsi soprattutto della sovversione che lui ha avviato rispetto al ruolo dello psichiatra e al mandato sociale della psichiatria: al potere del medico della mente e al mandato di sorveglianza e contenimento tradizionalmente assegnato alla psichiatria. Nessuno vuole cedere qualcosa del proprio potere e indebolire così il proprio privilegio. Per fare ciò si appoggia ai dati scientifici, alla verità delle neuroscienze, ai dettati della diagnostica prevalente. Di liberazione non c'è traccia, è diventata una parola vuota. Umanizzazione ne è il surrogato che spesso la copre e la falsifica. E non parliamo di soggettività. A chi interessa più che qualcuno diventi un soggetto?».